

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno VI - n. 7-8

Luglio-Agosto 2014

*tra 'l Po e 'l monte e la
marina e 'l Reno*

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Dalla Resistenza all'internamento	3
80 Euro o propaganda?	4
CCIAA: Fatto il Presidente avviare l'unificazione romagnola Cartoline dal passato	5
Da Concertino Romagnolo	6
Grido ad Manghinot	7
Il cibo nella storia dell'entroterra e della montagna romagnola	9
Quale Senato? - Giustizia per la Romagna	11
Un bel libro in ricordo del campione romagnolo di motociclismo Otello Buscherini	12
Arte in Romagna	13
L'angolo della poesia	14
I Cumon dla Rumagna	15



XIX ASSEMBLEA DEL M.A.R.: MADONNA DI PUGLIANO DI MONTECOPIOLO 10 MAGGIO 2014 RELAZIONE DEL SEN. LORENZO CAPPELLI, PRESIDENTE DEL MOVIMENTO

Cari amici,
la nostra XIX Assemblea Regionale si svolge in Comune di Montecopiolo per confermare la nostra antica e convinta solidarietà nonché il pieno sostegno alle aspirazioni degli abitanti di questo Comune e di quello di Sassofeltrio di entrare a far parte della Regione Romagna, come confermato da un plebiscitario Referendum svoltosi circa sette anni fa.

L'Assemblea assume un particolare significato, dopo l'ennesimo rifiuto della Regione Marche di esprimere il parere "necessario", anche se non "vincolante", per completare la pratica parlamentare del passaggio dei due comuni in Romagna.

Come è noto il 29 aprile scorso il Consiglio regionale marchigiano ha bloccato la mozione tendente a sollecitare il parere presentato dal consigliere regionale Zaffini, mozione più volte rinviata, mai votata, con il chiaro proposito di impedire l'iter parlamentare.

Mentre ringraziamo il consigliere Zaffini, non possiamo fare a meno di esprimere un duro giudizio di ferma condanna sull'atteggiamento non solo faziosamente ostruzionistico, ma anche incredibile ed intollerabile del Consiglio regionale marchigiano.

Si tratta di un vero schiaffo alla democrazia, di una palese violazione della Costituzione repubblicana, di un atto di violenza contro le Istituzioni, di un disgustoso sopruso di potere, di una chiara omissione di atti di ufficio.

A mio avviso è necessario ed urgente reagire, facendo ricorso alla Magistratura con tutti i mezzi possibili previsti dal nostro ordinamento amministrativo, per il quali il nostro Movimento si dichiara pienamente disponibile.

Vorrei concludere con una mia riflessione, che spero possa arrivare al Presidente Matteo Renzi, che da vario tempo va proclamando la giusta esigenza di cambiamento del nostro Paese, facendogli notare che fino a quando nel suo Partito trovano accoglienza uomini che si comportano nel modo che abbiamo ricordato, la sua azione è destinata a fallire ed il Partito che Egli dirige farebbe bene, intanto, a rinunciare a chiamarsi "democratico". (Segue a pag. 2)

**Cari lettori,
con questo numero di Luglio-Agosto anche
E' RUMAGNÔL va in ferie e riprenderà le
pubblicazioni con il n. 9 di Settembre.**

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei.
Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

(Segue da pag. 1)

Cari amici,
stiamo attraversando un periodo abbastanza confuso, caratterizzato da una proclamata volontà, non ancora realizzata, di grandi riforme, che noi condividiamo da sempre, fin da quando abbiamo richiesto una Regione Romagna autonoma che, per i romagnoli, oggi più che mai, è al centro di un vero cambiamento.

Fino ad oggi le nostre aspettative, purtroppo, sono rimaste inevase!

Dopo tante discussioni, cambiamenti, rinvii e continue contraddizioni, è stata recentemente approvata la "legge Del Rio" che detta disposizioni in materia di Città metropo-



litane, province ed unione e fusioni dei Comuni.

Per quanto riguarda l'Ente Provincia, esso viene modificato con un nuovo Ente denominato Area vasta, non più elettivo, in attesa della sua definitiva soppressione, con una futura legge costituzionale, i cui tempi sono certamente lunghi. Il nuovo Ente territoriale entrerà in funzione dal 1° gennaio 2015, dopo la convocazione (entro il 30 settembre prossimo) di una Assemblea di consigliere comunali dei Comuni facenti parte dell'attuale Provincia, i quali nomineranno il Consiglio direttivo ed il Presidente, scelto fra un Sindaco. Il nuovo Ente avrà pressoché le stesse funzioni di prima, rimanendo quasi invariato anche il costo del suo funzionamento, con risparmi quasi nulli.

Per quanto riguarda l'attuale Provincia, si tratta di una riforma ben modesta ed assai confusa, il cui risultato finale porterà ad un indebolimento del territorio a vantaggio di coloro che esercitano, in regime di monopolio, i servizi essenziali per i cittadini e le imprese (vedi Hera).

Recentemente (il 28 Aprile u.s.) si è tenuto a Cesena un convegno promosso dal deputato cesenate Enzo Lattuca insieme agli altri Parlamentari romagnoli del Partito Democratico, avente come titolo "Dalle Province all'Area Vasta: una riflessione sulla riforma Del Rio e sul futuro della Romagna".

Lo spirito del convegno, anche se non dichiarato, era il superamento della Romagna Regione autonoma, sostituita da un'Area Vasta Romagna, somma delle tre Aree Vaste di Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna.

Il Partito Democratico romagnolo, a mio avviso, è convinto che non si può continuare ad ignorare le condizioni di inferiorità di una Romagna sempre più penalizzata dalla egemonia bolognese, destinata ad aggravarsi quando il 1° Gennaio 2015 entrerà in funzione la Città metropolitana di Bologna, comprendente anche il Circondario di Imola.

Il Partito Democratico romagnolo non vuole e non può ammettere di essere il massimo, se non l'unico, responsabile di questa grave situazione, avendo sempre, tenacemente,

con faziosità, avversato la nascita di una Regione Romagna autonoma, per ragioni di interesse partitico, ignorando gli interessi dei romagnoli.

Il Partito Democratico romagnolo, non potendo fare altro, si affida al fascino ingannevole di un'unica Area Vasta Romagna da costruirsi, non si sa come, con la fusione delle tre Aree Vaste romagnole. Contenitore da riempire di contenuti tutti da definire, secondo tempi incerti ma certamente lunghi.

E' così che la politica diventa improvvisazione sterile e pericolosa. Noi seguiremo attentamente la situazione, cercando ogni confronto, pronti a dare il nostro contributo se esso sarà utile per un eventuale miglioramento delle iniziative

che si andranno creando, senza pregiudizi, con l'intento di servire le nostre comunità romagnole.

Cari amici,

vorrei concludere con due riflessioni.

La prima riguarda la battaglia che i nostri amici imolesi stanno conducendo da alcuni mesi con la richiesta al Comune di un Referendum per evitare l'incorporazione di Imola nella Città metropolitana di Bologna, vero atto di prepotenza politica bolognese.

Imola, che nel suo Statuto si proclama città della Romagna (Aldo Spallicci la definisce sentinella avanzata della Romagna al Nord), in 2000 anni di storia ha fatto sempre onore allo spirito inconfondibile dei romagnoli e la sua vita politica è stata sempre orientata verso gli influssi sociali della Romagna e non di Bologna (esemplari sono le vicende politiche dell'imolese Andrea Costa).

La seconda riflessione parte dalla certezza che è ormai patrimonio della maggioranza dei romagnoli che l'avvenire della Romagna è fondato sulla sua autonomia istituzionale, senza la quale non c'è speranza di progresso civile, sociale, economico.

I Romagnoli sono consapevoli di avere sempre dato con estrema generosità all'Italia che, se è grande, lo è anche per gran merito loro. Altre soluzioni, non fondate sull'autonomia, sono fasulle ed illusorie, di carattere propagandistico per ingannare, ancora una volta, i romagnoli la cui pazienza ha ormai raggiunto limiti insopportabili.

Sono soluzioni senza peso e credibilità politica, frutto della incapacità delle classi politiche egemoni che da tanti anni esercitano il loro potere, penalizzando le forze vitali della Romagna, negandoci perfino il riconoscimento dei confini del territorio in cui viviamo, ignorando il nostro glorioso passato e le enormi potenzialità di cui i romagnoli sono orgogliosi.

Il M.A.R. è consapevole di aver fatto una continua e puntuale testimonianza di valori romagnoli ed una proficua partecipazione a tutti i problemi della Romagna, la nostra piccola Patria, che abbiamo servito con umiltà ad amato con infinito amore.

Siamo anche consapevoli che il nostro traguardo è ancora lontano!

Lo raggiungeremo se riusciremo a creare le condizioni affinché l'attuale Parlamento, così come avvenne nel 2005 e 2006, prenda coscienza di una "questione Romagna", problema nazionale e non locale, che attende da più di 150 anni il riconoscimento dell'autonomia regionale che, allora, fu negato dalla Monarchia sabauda che volle punire i romagnoli che avevano fatto il Risorgimento in chiave mazziniana e garibaldina.

Quando si affronterà la revisione del Titolo quinto della Costituzione, si dovrà riconoscere la Regione Romagna autonoma, in mancanza della quale i problemi romagnoli, così drammatici, sono destinati ad aggravarsi.

Così sarà reso, finalmente, un atto di giustizia riparatrice! Da questa speranza trae forza il nostro impegno per il futuro.



Dalla Resistenza all'internamento

di Stefano Servadei

Scritto a capodanno del 1998

Ho già scritto della mia chiamata alle armi, da parte della Repubblica sociale italiana, del 7 novembre 1943, del mio rifiuto e della conseguente clandestinità, come ho scritto del mio impegno resistenziale di quel periodo nell'Appennino romagnolo, nonché del grande rastrellamento tedesco successivo alla Pasqua 1944 operato dalla divisione Goering col quale venne praticamente liquidata, per un certo periodo di tempo, ogni presenza partigiana organizzata nel vasto entroterra di S. Sofia, Bagno di Romagna, ecc. ecc.



Restai sul posto fin verso il 20 maggio successivo assieme a Franceschino Olivi di S. Sofia ed a suo nipote Uno, essendoci costruita una capanna di rami di alberi in una intricata "macchia" non molto distante dal Molino della Faggiola i cui conduttori, i coniugi Pietro e Gina Boscherini, ci aiutavano sia col mangiare che coi contatti esterni.

Ad un certo momento gli amici di Forlì mi fecero sapere che non aveva più senso restare nella zona in quelle condizioni, per cui mi dovevo trovare verso sera di un giorno prefissato nei pressi della casa cantoniera di Monte Guidi (Bagno di Romagna, strada del Carnaio) per essere "prelevato" e portato a Forlì per altra destinazione.

Vennero a prendermi il caro Biagio Celli, all'epoca Presidente della Società Autisti di Forlì, con la sua auto Lancia Augusta scura, accompagnato dal fraterno amico dott. Pier Luigi Giorgi di S. Sofia, negli anni successivi direttore del reparto chimico del Laboratorio provinciale di igiene prima di Forlì, poi di Rimini, in divisa di sottotenente dell'esercito. Era con loro anche Iris Olivetti, il buon Panciuti pure lui di S. Sofia, assai pratico dei posti nonché cognato del cantoniere provinciale Beppe Locatelli, il quale ci ospitò sen-

za problemi in casa sua.

Piero Giorgi aveva con sé un foglio di licenza (falso) intestato al mio nome, ed una divisa di soldato repubblicano che indossai con qualche difficoltà in quanto non fatta su misura. In tali condizioni, superammo senza problemi particolari i due posti di blocco, presidiati dai militi dei battaglioni "M", collocati a S. Sofia nell'attuale strada statale n. 310 davanti alla casa dell'avv. Torquato Nanni ed al vecchio ospedale Nefetti, e giungemmo a Forlì nel garage Laghi da dove

passai subito in casa di Mario Laghi, in quel momento sfollato in campagna con la famiglia sia per il rischio di eventuali bombardamenti aerei che per poter meglio svolgere la sua intensa attività resistenziale.

Mario Laghi, dopo avermi salutato molto affettuosamente e avermi preannunciato l'arrivo di mia madre, che non vedevo da più di sei mesi, mi informò che la mattina successiva sarei partito con l'autocarro che si recava tutti i giorni nel parmense per gli approvvigionamenti civili di latte. La mia destinazione era Bologna, indi Milano, dove avrei concordato con gli amici del posto il dafarsi. Mi consegnò del denaro ed una licenza di convalescenza (essa pure falsa) rilasciata dall'ospedale militare di Chieti, e mi spiegò che si era scelto Chieti perché vicino al fronte e, dunque, difficilmente raggiungibile per eventuali controlli. Il mattino successivo, di buon'ora, in borghese, ed accompagnato dal V. Brigadiere dei Vigili del fuoco Montanari ("e Bi"), salii sul cassone del citato autocarro in sosta nel sottostante garage e dopo una serie di fermate "in itinere", dovute ad un vasto movimento di aerei alleati, giunsi a Bologna in Via Masi a casa del cognato di Peppino Casadei (futuro Senatore socialista) che lo ospitava clandestinamente. Peppino, infatti, era stato con-

dannato qualche mese prima a sette anni di reclusione dal Tribunale speciale fascista di Forlì, nello stesso processo nel quale erano stati condannati l'avv. Bruno Angeletti, il dott. Alessandro Schiavi, ecc. ecc.

L'accoglienza fu cordialissima. Mi si consigliò, tuttavia, di ripartire subito per Milano con un voluminoso pacco di stampa clandestina (una quindicina di chilogrammi di un recente numero de "La Voce del Popolo") e con uno scritto riservatissimo da consegnare, nel capoluogo lombardo, a Rino Spada, anche lui in clandestinità in un appartamento semivuoto di Via Maria Adelaide. Lo scritto era tanto riservato che, nel malaugurato caso di un mio fermo, avrei dovuto inghiottirlo, ciò che mi indusse ad una operazione preventiva: tolsi lo spillo metallico che teneva uniti i due fogli dattiloscritti.

Per prendere il treno per Milano dovetti raggiungere Casalecchio sul Reno, in quanto la stazione e gli impianti ferroviari di Bologna erano largamente distrutti dai bombardamenti alleati ed i treni, semplici carri bestiame senza sedili e conforti di sorta, non avevano orari precisi. Partivano ed arrivavano quando potevano.

Tutto andò bene fino alla località S. Ilario di Modena, dove il convoglio si fermò e salirono proprio sul mio vagone un brigadiere ed un milite dei battaglioni "M" armatissimi e con facce assai poco rassicuranti. Ci ingiunsero di aprire le valigie ed i pacchi, per cui ebbi la immediata percezione del rischio che correvo. Quando il brigadiere fu da me, avendo avuto la sensazione che la ispezione riguardasse essenzialmente il "mercato nero" di alimentari, gli dissi: "Qui c'è soltanto carta". Palpò a due mani e passo oltre. Pure avendola scampata, rimasi quasi senza respiro e sudai freddo.

Immaginavo che cosa sarebbe accaduto se il pacco fosse stato aperto, e già vedevo la grossa pistola che il brigadiere teneva vistosamente al fianco entrare in funzione.

(segue a pag. 4)

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "Istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzan-

te o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



(segue da pag. 3)

Si è trattato, in assoluto, del momento più brutto del mio periodo resistenziale. Più brutto, addirittura, di quando, durante il rastrellamento del precedente aprile, i tedeschi, sotto Campigna, mi spararono contro alcune raffiche di mitra che fecero schizzare fango sulle mie scarpe. Lì, almeno, avevo spazio per correre, per cercare di ripararmi!

Giunsi a Milano all'alba e mi resi conto dei gravissimi danni causati al centro della città dai bombardamenti aerei. Rino Spada, origi-

nario di Cesena e molto bene inserito nella resistenza milanese, disponeva di un attrezzato laboratorio per la produzione di documenti falsi, ed aveva la collaborazione quasi permanente di alcuni giovani locali, fra i quali ricordo un certo Delfino, che diventerà in seguito un architetto di fama nazionale, ed un certo De Giovanni, destinato a diventare Prefetto della Repubblica.

I miei pochi giorni di permanenza a Milano furono di una tranquillità assoluta. Forte dei nuovi documenti bilingui (italiano-tedesco) prodotti da Spada (e che conservo ancora), facevo le commissioni che mi venivano chieste con facilità, senza incontrare alcun milite fascista in divisa. Si disse che, essendo scaduto in data 25 maggio il mese di franchigia concesso dal governo repubblicano ai partigiani ed ai renitenti alla chiamata alle armi per presentarsi ai vari comandi, tutte le forze armate dipendenti da Salò fos-

sero state dislocate, per rastrellamenti, nelle vicine montagne.

Fra le varie iniziative resistenziali programmate dagli amici milanesi vi era anche la realizzazione di una unità partigiana nelle montagne che sovrastano l'ingresso dei fiumi Adda e Mera nel lago di Como. Ed io e due altri giovani (Tranquillo Casiraghi di Sesto S. Giovanni e Gino Crosti di Milano) fummo i primi della spedizione.

Giungemmo in treno a Colico, estremità nord del lago, e di lì puntammo su Sorico, esattamente dall'altra parte del vasto specchio di acqua. Sapemmo, però, che fra le due località vi erano rigorosi posti di blocco fascisti, per cui dovvemmo abbandonare l'idea di percorrere la strada normale.

Ci recammo, dunque, nel locale "imbarcadero" per raggiungere, via acqua, l'altra sponda. Il nostro "Caronte" era un vecchietto di nome Serafino che i più giovani colleghi sfottevano scommettendo che non avrebbe avuto la forza di superare la corrente prodotta nel lago dall'irruzione dell'Adda. Il discorso, per noi, non aveva senso, trattandosi della prima esperienza del genere. Il senso giunse, però, a metà del percorso: il barchino, simile a quello della traversata del lago di Renzo e Lucia descritta dal Manzoni, incominciò a traballare paurosamente e ad imbarcare acqua, col povero Serafino non più in grado di procedere nella giusta direzione.

Decise, dunque, di tornare indietro,

avendo, tuttavia, la preoccupazione di non ritornare nell'imbarcadero per non sottoporsi ai "lazzi" dei colleghi. Appodammo, così, in un piccolo spiazzo in aperta campagna, e ci trovammo subito addosso due guardie di finanza armate, evidentemente convinte che fossimo dei contrabbandieri, elementi dei quali, almeno allora, la zona abbondava.

Ci ingunsero di aprire i nostri modestissimi sacchi contenenti pochi indumenti e pochissimi chili di riso. Anche lì la fortuna fu con noi. Infatti, in fondo ad un modesto sacco, vi erano alcune rivoltelle e bombe a mano, tutto materiale che sarebbe venuto alla luce facilmente soltanto se il controllo fosse stato meno superficiale. Forse i due finanzieri non la pensavano molto diversamente da noi.

Giungemmo a Sorico percorrendo a piedi stradette traverse, e di lì salimmo a Bugiallo nel complesso della Berlinghera (quasi duemila metri di altitudine), piazzandoci in desolate "baite" dove restammo circa due mesi crescendo continuamente di numero, fino al grande rastrellamento tedesco che ci bloccò e dal lato del lago, e da quello retrostante della Valle di Chiavenna (Sondrio).

Ed è da tale precarissima situazione che, complice il maltempo ed il bisogno di riparo dei tedeschi, tentammo la fortunosa sortita la quale, dopo cinque giorni di digiuni e di marce prive di punti di riferimento, ci portò, laceri e sfiniti, in Svizzera. Era il 23 luglio 1944, una domenica pomeriggio, e di lì incominciò una nuova avventura della durata di un anno: quella dell'internamento.

Il maggiore dei tormenti fu la mancanza di notizie da casa. Ci sorreggevano, però, i nostri vent'anni e la consapevolezza di essere dalla parte giusta.



80 Euro o propaganda?

di Albino Orioli

Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi fra annunci e smentite, ha mantenuto la promessa fatta di elargire ottanta euro mensili a quei lavoratori che hanno una busta paga che va dagli ottomila ai venticinquemila euro annui e ciò dal prossimo mese di maggio. Senz'altro una buona iniziativa per la quale il governo spera di avere una contropartita, nel senso che la gente potrà spendere di più e, nel contempo, farà sì che lo Stato abbia un introito maggiore di tasse. Ma le cose stanno proprio in questi termini? Non credo. La maggior parte dei dipendenti che percepiranno questo aumento hanno stipulato un mutuo con qualche banca e li aiuterà a pagare la rata. Altri li

spenderanno a pagare le bollette delle utenze e qualcosa rimarrà anche per il mangiare o per acquistare qualche indumento, ma non che possa crescere la nostra economia come euforicamente hanno sentenziato alcuni politici. E c'è una cosa da dire: gli incapienti e i pensionati sono rimasti fuori dal giro. Sono loro che avevano più bisogno di sosten-

tamento, di aiuto, in quanto qualcuno non arriva a percepire cinquecento euro al mese, unitamente ai pensionati con le loro pensioni da fame. Ecco che alcuni hanno maliziato che, essendo prossimi alle elezioni europee di Maggio, Renzi abbia voluto fare uno scoop propagandistico in funzione di queste elezioni. Infatti, se avesse aiutato gli incapienti e lasciato fuori i dipendenti che sono molti di più, avrebbe sicuramente preso

meno consensi. Agli incapienti e ai pensionati, è stata fatta una promessa che se ne parlerà più avanti ma non si sa quando. Campa cavallo che l'erba cresce!



C.C.I.A.A.: FATTO IL PRESIDENTE AVVIARE L'UNIFICAZIONE ROMAGNOLA

Di Valter Corbelli

E' stato nominato il nuovo Presidente della Camera di Commercio Provinciale. L'ambito in cui opererà sarà molto diverso dal passato. Infatti, il Governo sembra seriamente intenzionato a cambiare le funzioni di questi Enti, partendo giustamente dal dimezzamento dei Diritti Camerali dovuti dalle Imprese, (circa 10 milioni annui il prelievamento attuale sulle Imprese a Rimini) e, soprattutto, entro breve di portarne il numero dalle attuali 105 a 20/21, cioè una per ogni Regione, compresa la Romagna, aggiungiamo noi Romagnolisti. Le strade tracciate dal Governo sono interessanti e, guarda caso, ben si intrecciano con gli obiettivi di ridimensionamento burocratico, indicati dal M.A.R.. La nostra speranza, adesso, è che nel progetto di Riforma Costituzionale di ammodernamento dello Stato intrapreso da Renzi, sia inclusa anche la "nascita" della Regione Romagna. E Speriamo anche che le nuove Regioni siano molto snellite e profondamente diverse, rispetto ai "mostri" burontocratici costruiti, seguendo la falsariga del vecchio Stato centrale che, come "mission", le Regioni dovevano rivoltare, portando il "Potere" più vicino ai Cittadini.

Le C.C.I.A.A. del futuro, unificate su base regionale, tagliando le burocrazie, unificando le procedure e razionalizzando i rapporti con l'Imprenditoria, potranno ben assolvere meglio la loro funzione di promozione dei territori di appartenenza. Se le funzioni rimarranno quelle attuali, la loro sparizione sarà inevitabile; se, invece, si riorganizzeranno e sburocrazizzeranno, potranno diventare utili per le Imprese. Comunque, da subito, quelle delle ex 3 Province dovrebbero snellirsi ed avviarsi verso la creazione dell'Unico "nuovo" Ente Camerale Romagnolo, seguendo i processi già in atto nei comparti della Sanità, Province, ecc.. Il nuovo Presidente nominato, sarà all'altezza di questo fondamentale ruolo di cambiamento? Lo verificheremo molto presto dal rinnovamento che saprà attuare. Per l'assolvimento di questi compiti, riteniamo anche che non sia necessaria la sua uscita dalla responsabilità in capo alla Associazione. Anzi, questo suo essere "dentro", in fondo, potrebbe essere d'aiuto al "nuovo" che dovrebbe perseguire a favore delle Imprese.

Noi Romagnolisti, da sempre, siamo per la semplificazione Amministrativa, (non a parole), della Pubblica Amministra-

zione, quindi riteniamo che anche la C.C.I.A.A., da strumento burontocratico, quale è oggi, più attento alla "spartizione" degli incarichi e delle risorse delle Imprese che alle problematiche reali di queste, si autoriformi e trasformi, diventando strumento utile e di reale supporto all'economia Romagnola. In questa prospettiva, osiamo pensare che la Camera di Commercio Riminese potrebbe ben avviare ed assumere la funzione di unica Camera di Commercio Romagnola, che tutelasse le Imprese dell'intero territorio Romagnolo. Partendo dalla Piadina, dall'Industria Turistica della Riviera Romagnola, non "Adriatica" come pretendono chiamarla Errani e il suo Assessore al Turismo.

Procedendo verso l'attuazione di questa importante "Riforma", ci saranno molti mal di pancia, ma alla fine si potrà delineare un nuovo scenario di confronto e relazione, più conforme alle necessità delle Imprese, non vincolato alla sopravvivenza di un sistema di Società Pubbliche, che nel caso dell'Aeroporto si è dimostrato fallimentare - e lo stesso per il Palacongressi e Fiera, la cui sopravvivenza sembra più legata alla "speculazione" indotta dalla costruzione del terzo mega insediamento commerciale al centro della Città che non alla loro capacità di stare sul mercato -. Salvaguardare il già penalizzato Commercio Cittadino è invece d'obbligo per quanti vogliono tutelare il centro storico, le sue peculiarità e caratteristiche di vitalità e vivibilità Cittadina. La Camera di Commercio, che incamera i Diritti da queste Imprese come si atteggia?

Al nuovo Presidente, quindi, chiediamo la svolta necessaria per la trasformazione dell'Ente che presiede, che sappia abbattere i suoi costi di funzionamento, partendo dalla soppressione della doppia sede. Pubblichiamo il Bilancio Camerale, faccia conoscere il numero delle persone che vi lavorano e i livelli di stipendio praticati, poiché i 3 milioni spesi per stipendi sembrano tanti per una struttura che opera attraverso sistemi informatici e che ha quasi cancellato i rapporti col pubblico. Queste alcune idee dei Romagnolisti, per una C.C.I.A.A. rinnovata e rappresentativa del mondo della Imprenditorialità e del lavoro, che molto potrebbe fare, nel sostegno della ripresa economica e, quindi, per la creazione di indispensabili nuovi posti di lavoro. Se così farà, getterà buone basi, per giustificare il suo futuro.

CARTOLINE DAL PASSATO

di Ottavio Ausiello Mazzi

Secondo un vecchio adagio, alla domanda "Ma dove principia la Romagna?" la risposta sarebbe stata "Dove ai viandanti, allorché chiedono da bere, viene dato vino e non più dell'acqua".

Sulla Romagna terra di gran vino si potrebbe scrivere molto, ed anche d'altre tradizioni come quella che, dal vino sorbito da Galla Placidia (degnò d'esser bevuto in calici d'oro) spiegherebbe l'origine del toponimo del Balcone di Romagna.

Ma lasciamo perdere possibili ubriacature, per venire a veri rimbambimenti. Cosa, infatti, potremmo rispondere a chi ci chiede "Ma chi sono i Romagnoli" o, detta s-cetta: "Che gente é?". Possiamo esser sicuri che al 99% della gente l'homus romagnolus appare né più né meno che quello che noi Romagnoli per primi propagandiamo ormai da troppi decenni (oltre mezzo secolo).

Un'immagine da "cartolina" ad uso e consumo più che altro dei turisti rivieraschi dell'Estate. E, per quanto mi riguarda, sarebbe ora di finirla. Infatti, all'idealtipo di romagnolo rozzo e violento, testa calda e mezzo brigante andata in giro fino ai primi del '900, si é succeduta l'immagine del romagnolo godereccio e dedito sempre a far "baracca", che fra un giro di valzer di Casadei ed un'ab-

buffata di piadina e cappelletti, cerca le sottane delle straniere mentre la moglie sta a casa a tirar la sfoglia e a mandar avanti casa ed attività.

Certo che continuando nel Terzo Millennio a proporci così nell'immaginario collettivo, non saremo mai rispettati e presi sul serio quando vorremo far sentire la nostra voce.

Nel nostro piccolo, ripetiamo lo stereotipo dell'italiano mandolinista e mangiaspaghetti: noi abbiamo il liscio e le tagliatelle.

Ed a guardare il programma del "Festival della Romagna" tenutosi a Cervia dal 19 al 22 Giugno (2014) pare che nessuno voglia finalmente smarcarsi da tutto ciò, visto che non si é andati più in là del liscio, del turismo balneare degli anni del boom, delle aie contadine e delle passioni per la bicicletta ed i garibaldini (basta leggersi il programma).

Ospite d'onore il prof. Roberto Balzani, che in un'intervista al Corriere del 22 Giugno diceva (forse un affondo al MAR??) che essere veri cultori della romagnolità (che a suo dire si sta perdendo sempre più) non è nel farsi custodi delle "ceneri" ma nel farsi portatori del "fuoco".

Domanda al tedoforo Balzani: il festival cervese mi pare proprio più orientato sulle ceneri che sul fuoco, o no?

Quando con orgoglio per le nostre origini (che non sono solo la campagna ed il turismo estivo) e la nostra cultura (che non è solo il liscio) punteremo finalmente su tanti altri aspetti della nostra invidiatissima terra natia?



Da Concertino Romagnolo: Cultura balneare

a cura di Bruno Castagnoli

Scritto nel 1976, tratto come sempre dal libro di Francesco Fuschini, edito a cura di Walter Della Monica per le Edizioni del Girasole, scelto perché siamo in estate: è cambiato qualcosa da allora?

I cattolici hanno sette sacramenti «*nec plura nec pauciora*» e i non-credenti ne hanno uno solo, ma valido per tutte le ruote e quasi ugualmente al Signore perché è dappertutto fuorché sulla spiaggia: si chiama «la cultura».



Ho setacciato il litorale romagnolo da Casal Borsetti a Milano Marittima: chilometri di ombrelloni macchiati in giallo, rosso e blu, tonnellate di carne lavorata con gli abbronzanti Upim (prezzo affare), pantaloni spaccati a tutta lunghezza (linea *minimum*), radioline come cicale meccaniche, qualche numero di *Amica* ripiegato sulla pagina di *Spic & Span*, quotidiani nel

ruolo di ventagli e un vasto discorrere a vela stanca di sport, di sesso e di Andreotti. Dove ho incontrato barbe impegnate, ho chiesto: «Ragazzi, avete mica qualcosa di Freud?». Dove tenevano i crani disboscati, ho domandato: «Signori, c'è qualcuno che possa prestarmi le *Quaestiones disputatae* di San Tommaso d'Aquino?».

Sono sceso per tutti i pioli della scala: da *Boh* di Alberto Moravia alle *135 ricette per cucinare il riso* di Ave Ninchi. Neanche un granchio culturale.

Ho deviato l'indagine sui cartelloni pubblicitari delle sale cinematografiche nascoste tra i pini in posizione di retroguardia: il «Diamante», l'«Astra», «Romagna 2000»; ma, a parte qualche filmino per i ragazzi delle colonie con studenti che seguitano a frequentare le lezioni e donne in sottana lunga, ho dovuto constatare che la cultura si presenta nuda come Eva prima del peccato originale e censurata col rettangolino nero di traverso sui glutei.

Bisogna prima dire che la cultura nel settore ha fatto un salto di qualità.

Le Helghe dell'antichità usavano uncini tutti diversi. Cleopatra che Dante definisce con un solo aggettivo: «Cleopatra lussuriosa» e Luigi Santucci, nelle *Nuove interviste impossibili*, definisce «la più ammaliante creatura femminile della storia», puntava decisamente sulla coreografia.

Partì alla conquista di Antonio sulla tolda di una nave con la poppa dorata, in veste di Afrodite anadiomene sotto un baldacchino trapuntato, tra amorini che agitavano ventagli mentre gli incensi diffondevano un profumo inebriante.

Come strategie alternative ricorreva agli «occhi grandi e bellissimi e alla chioma corvina e abbondante».

Francesca da Rimini era una *burdèla* niente male; abitava a Ravenna dalle parti dei Fiumi Uniti e i romagnoli si voltavano quando passava.

D'estate (racconta Edoardo Sanguineti in un'intervista telefonica con gli utenti del secondo girone dell'Inferno dantesco) vitellonava tra parenti e non parenti in ville con garage per i cavalli, con tripli servizi più la *dépendance* e lo

yacht. Ma l'inverno, l'inverno era un mortorio. Poco teatro, niente cinema e i soliti romanzi francesi tradotti male e illustrati bene, con dame e signorotti che si baciano in punta di labbra.

Un giorno sotto capodanno Francesca e Paolo (il cognato) leggevano a quattr'occhi il *Lancillotto*, un romanzo con indici di pulsione a livello di *Soltanto amore* di Milena Milani. Leggevano il Lancillotto e tràc, arrivano alla scena del bacio.

E una scena da non credere, e com'è raccontata bene. E poi là, l'illustrazione: quelle edizioni del Settecento, francesi, un po' spinte.

Una donna legge e ci perde la testa. Quel fusto di Paolo si scalda. Insomma, un uomo è un uomo. La scena del bacio è rifatta al naturale.

Salta fuori il marito geloso e il fattaccio ha il suo epilogo nel cerchio dantesco dei lussuriosi. «Galeotto fu il libro», dice Dante (quinto canto *dell'Inferno*). L'amore si era nascosto tra le pagine di un romanzo, non nell'anatomia femminile all'aria aperta.

E non parliamo di Beatrice Portinari che con un cenno di saluto per la strada faceva una strage: un saluto che batteva cento nudi integrali: la gente sospirava tremava, diventava orba e balba.

Il lettore non vorrà condannarmi tra gli intellettuali se aggiungo un'altra citazione libresca in appoggio al principio. Nella *Gerusalemme liberata*, Armida, bellissima principessa di Damasco, esperta di parapsicologia, mette fuori combattimento Goffredo, Tancredi e Rinaldo, come dire Zaccagnini, Moro e Donat Cattin, col sex-appeal; ma la sua strategia di fondo resta di tipo ecologico: isolette chiuse al turismo di massa, «fiori ed erbe e piante» e fiumi non inquinati.

La maga Armida disvia Rinaldo emergendo al rallentatore di mezzo a un limpido ruscello: prima col «crin biondo» poi «col volto di donzella», «e quindi il petto» (Canto XIV, 60). Punto e basta.

Cerco verifiche sul tema nella pagina della pubblicità cinematografica del *Corriere della Sera* ed è come andare di notte.

La donna ha la stessa funzione dei pelati *Cirio* a *Carosello*: oggetto e merce di scambio finalizzata alla produzione di pornofantasie in un pubblico di sottosviluppati.

La donna superscope estate '76 non va alla pesca dell'uomo con l'esca degli «occhi cerulei» come la dea Atena. Neppure lo seduce con le curve al punto giusto. Lo attacca con una fiocina scellerata: il didietro.

La pagina del *Corriere* ne è piena come una pigna: ce ne sono tre in mazzo nella pubblicità dell'intercinenema *Troppo nude per vivere*, poi vengono a ruota quelli delle *Signore in vacanza* e della *Ragazza dalla*

pelle di corallo; aggiungete le «culatte» (Tommaseo) della *Nipote del prete*, e la pagina rende l'idea di un postribolo stagionale.

Silenzio della cultura.

Silenzio della morale.

Mi mulina dentro una grande tristezza. C'erano due cose pulite sul pianeta terra: l'acqua e l'amore.

Requiem.



GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 12^

Note esplicative

A proposito degli **strani nomi** dati da Domenico Galavotti ai propri figli, va detto che negli ambienti anarchici la cosa era molto comune. Era stato il Presidente della Confederazione nazionale degli Enti Autarchici, on. Maraviglia,

a esortare con una circolare del 1929 i Presidenti delle Federazioni provinciali affinché Sindaci e Podestà si attivassero per un'azione persuasiva volta a far sostituire quelli che più esprimevano aspirazioni sovversive e antinazionali, che ricordavano giorni nefasti per la patria: questa la motivazione.

Tra questi nomi alcuni, a Riccione, erano ancora più stravaganti di quelli scelti da Domenico, come p.es.

Comunardo, Rivoluzione, Vendetta e Caporetto. La sentenza anti-anarchica fu emessa dal Tribunale di Forlì.

Vi è comunque un errore grossolano nel testo di Gian Carlo D'Orazio, *Era ieri*, dove dice che «prima di diventare ospite del Lido, Mussolini impose al vecchio anarchico, ora buon borghese, di cambiare i nomi dei primi tre figli: Grido fu tramutato in Guido, Ribelle in Domenico, come il padre. A Giordano Bruno fu mozzato Giordano e restò Bruno» (p. 151). In realtà il mio bisnonno, morto il 23 gennaio 1922 (anche se sulla sua tomba è scritto 1921), non poteva aver conosciuto il «fascista» Mussolini, che frequentò l'albergo nel periodo 1927-32, e quando l'aveva conosciuto come «socialista», questi semmai avrebbe dovuto complimentarsi con lui per aver avuto il coraggio di mettere quei nomi (non dimentichiamo che lo stesso padre del Duce, Alessandro, anarco-socialista conosciuto sicuramente da Domenico, mise al figlio il nome Benito in ricordo di quel Benito Juárez leader rivoluzionario messicano).

D'Orazio fa di nuovo confusione nell'attribuzione dei nomi nell'ultimo suo libro *Riccione e i suoi anni ruggenti* (del 2010!), là dove considera Bruno, Grido, Speranza e Lorenzo «fratelli» di Domenico, il patriarca, e anche là dove li fa chiamare Ribelle, Giordano Bruno, Grido e Vendetta (quando quest'ultima morì appena nata), e soprattutto là dove sostiene che Domenico (in tal caso avrebbe dovuto precisare ch'era Ribelle) era anche un «capacissimo venditore della motocicletta Jap con motore Garanzini» (pp. 313-4).

L'**hotel Lido** distava venti metri dalla costa, era aperto tutto l'anno e aveva un impianto di riscaldamento a termosifone (cioè centralizzato, con cui sicuramente si poteva risparmiare sul personale, che doveva avviare le singole

stufe in ogni camera). L'albergo era considerato il migliore di Riccione, non solo per la sua posizione centrale sul viale Viola (Ceccarini), ma anche per la cucina, la familiarità della gestione, i prezzi convenienti, l'arredamento e il comfort (in alcune cartoline si parla anche di pattinaggio, tennis su erba e di buffet alla stazione collegato all'albergo col telefono). Quello che oggi si chiama hotel Ritz (Bellemi), alla sua destra (guardando dal mare), era una sua dépendance (quella volta, forse per errore, l'avevano chiamato Rizz).

Le **Società di Mutuo Soccorso**, che sorgevano in forma privatistica volontaria tra qualunque categoria sociale, partendo inizialmente da marinai, birocciai, facchini ecc., svolgevano un ruolo che oggi possiamo paragonare, pur nella loro limitatezza, a quello dei sindacati, delle cooperative sociali, del volontariato e dello Stato sociale messi insieme.

Si resero indispensabili proprio a motivo dello sviluppo capitalistico della nazione, per le contraddizioni sociali del quale la latitanza dello Stato era pressoché assoluta, tant'è che i governi in carica non ebbero alcuna difficoltà a promuoverne la diffusione, anche con agevolazioni di carattere fiscale e tributario.

Finiranno col chiudere i battenti con l'arrivo del fascismo. Cfr *Società di Mutuo Soccorso*, a cura di Dante Tosi, Comune di Riccione 1989.

Il marchese **Pietro Schedoni** (e non Sghedoni, come spesso si legge, e da non confondere col suo omonimo critico teatrale di Sassuolo) era nato nel 1850 a Camiasso dei Ferraresi e aveva sposato nel 1891 **Caterina Manoukbej**, principessa nata nel 1855, proveniente dalla Bessarabia (attuale Moldavia), un territorio che nel 1812 era passato dagli ottomani ai russi.

Caterina era infatti imparentata con la dinastia dei Romanov ed era stata educata alla corte della zarina: s'era innamorata del marchese Schedoni proprio a Mosca, anche se il matrimonio fu celebrato a Modena.

Successivamente i due acquistarono una villa in via Viola (Ceccarini), dove nel 1910 il marchese aveva fatto costruire un teatro a lui intestato (all'incrocio tra viale Ceccarini e viale Dante), con funzioni socioculturali che andavano ben oltre le rappresentazioni teatrali. Quando nel 1926 venne ristrutturato da Gaetano Ceschina, questi volle dedicarlo a suo figlio Dante, morto prematuramente.

Il teatro fu poi sostituito nel 1957 con esercizi di tipo commerciale (bar-ristorante Canasta, alcuni negozi, una banca).

La **Società di Mutuo Soccorso dei Marinai** fu fondata da Schedoni, che era, come la moglie, un filantropo e benefattore.

Morì nel 1913. La stessa Caterina aveva fatto varie beneficenze in favore dei bambini indigenti di Riccione (nel 1915 aveva inviato alla Società gestita da Domenico mille lire per un magazzino cooperativo di granaglie a favore dei marinai, che sicuramente dalla guerra erano stati gravemente danneggiati).



(Continua da pag. 7)

Nel luglio 1922, stando a D'Orazio (*La storia di Riccione: il professor Carlo Felice Pullè*, Riccione 2003), la Manoukbey s'incontrò a Riccione, per un'esibizione da cavallerizzi



Enrichetta Pasquini

presso l'Hangar di Ceschina, con un gruppo di Cosacchi espatriati dalla Bessarabia durante la fallita controrivoluzione dei Bianchi in Russia. Rimasta, alla morte del marito, Presidentessa onoraria della Società dei Marinai di Domenico, elargì cospicui sussidi a questa Società per tutta la durata della I guerra mondiale.

Morì a Modena nel 1939.

Con la nascita, nel 1905, della **Pro-Riccione, Felice Pullè** diventerà l'esponente più significativo della

battaglia per l'autonomia comunale, anche se finirà presto col distaccarsi dai socialisti, diventando interventista e fascista (uno dei suoi più convinti seguaci fu un figlio di Domenico, Giordano Bruno). Dal 1891 al 1911 esercitò la professione di Medico condotto a favore della popolazione riccionese (lo stesso Domenico fu salvato da lui, nel 1901, da una grave polmonite). Dirigeva il giornale locale «Il Momento».

Il **Casellario Politico Centrale** era un ufficio della Direzione generale della Pubblica Sicurezza del Regno d'Italia, avente il compito di curare il sistematico aggiornamento dell'anagrafe dei cosiddetti «sovversivi», ma anche degli oziosi e dei vagabondi. Il «servizio dello schedario biografico degli affiliati ai partiti sovversivi maggiormente pericolosi», istituito nel 1894, conteneva, fino al 1922, le schede di circa 40.000 persone, in maggioranza socialisti, anarchici e repubblicani (dal 1921 anche quelle dei comunisti). In epoca fascista furono schedate oltre 110.000 persone. Rimase in funzione sino agli anni Sessanta, arrivando a circa 152.000 schede.

A questo indirizzo web 151.12.58.148/cpcview/ lo si può parzialmente consultare. Vi si possono trovare nomi come Silvio Mancini, Pietro Arpesella, Carlo Angelini...

Il settimanale socialista «La lotta di classe», nel 1912, trattò diffusamente il cosiddetto «**affare degli arenili**». In pratica sosteneva che mentre il vecchio Capitolato del Comune di Rimini impediva che una persona o ditta potesse acquistare più di un lotto e anzi sul proprio aveva l'obbligo di costruire qualcosa entro un anno dall'acquisto, col nuovo invece, voluto dai clerico-moderati in carica dal gennaio 1911, i termini s'erano allungati a tre anni e non c'era limite al numero di lotti acquistabili: il che favoriva l'incetta delle aree e l'inevitabile speculazione. La Giunta inoltre aveva svenduto gli arenili riccionesi a prezzo irrisorio, dietro il pretesto che in tal modo si sarebbe edificato più velocemente. Uno degli Assessori della Giunta riminese, Sebastiano Amati, fu coinvolto in uno scandalo nell'acquisto degli arenili, oltre che nella gestione del forno comunale. Il governo, vedendo la pratica di cedere gli arenili a basso costo, cercò di aprire delle aste pubbliche a prezzi sostenuti, senza trattare direttamente né col Comune né coi «frontisti» della riviera. Ecco perché si trovarono tutti improvvisamente d'accordo nel chiedere allo Stato che cedesse ai Comuni gli arenili. Il 2 ottobre 1912 la Giunta comunale di Rimini conferma l'intenzione, già espressa con

delibere precedenti, di ottenere dal Demanio la vendita di tutto l'arenile fino al confine di Misano, e dichiara di provvedere a un piano regolatore della Borgata di Riccione.

La contessa **Enrichetta Pasquini**, all'epoca proprietaria della villa Emilia, in stile liberty, fu, dopo che lo era stato il senatore e docente Camillo Manfroni, presidentessa onoraria nel 1935 del Club Nautico di Riccione, fondato nel 1933. Fu anche dama di compagnia di Donna Rachele. Era originaria di Roma. Dopo aver acquistato il Lido nel 1936, lo rivendette nel 1939 a Pietro Arpesella.

Pietro Arpesella, nato a Lerici nel 1908 e morto a Rimini nel 2003, visse all'estero fino al 1929. Fatto il servizio militare in Italia, giunse in Romagna nel 1932, dopo aver sposato la riminese Melodia Spaccarelli. Con la vendita di un'ampia tenuta agricola presso Le Grole, nell'alto Mantovano, acquistò nel 1939 l'hotel Lido (che chiamò San Marco, in omaggio al primogenito), iniziando così la sua attività alberghiera e, considerando che nell'albergo organizzò un casinò, anche affaristica. Nel 1940 è richiamato alle armi come pilota di caccia. Dopo l'8 settembre 1943 prese contatti con l'antifascismo riccionese e riminese e venne incarcerato 75 giorni a Forlì per aver tentato di portare in salvo tre generali inglesi (Neame, O'Connor e Boyd) sostenendone la gran parte delle spese. Scontata la pena, fuggì in montagna coi partigiani. Nel gennaio 1946 mise mano a una profonda ristrutturazione del Lido, gravemente danneggiato dalla guerra. Nel 1963 comprò dalla famiglia Duranti il Grand Hotel di Rimini per un milione di dollari e dopo vent'anni lo vendette per 11 miliardi all'Istituto Fiduciario Lombardo, percependo un affitto sino al 1996. Vincenzo Cultrera, a capo dell'Ifil, acquistata la proprietà dell'Hotel, la frazionò in certificati rappresentativi atipici e li vendette sul mercato per 23 miliardi. Una truffa colossale a carico di circa duemila ingenui risparmiatori che pensavano di aver acquistato un tassello del grande mito riminese. Poi l'Hotel fu rilevato dall'imprenditore Andrea Facchi, di San Marino; infine dalla famiglia Batani. Nello stesso Hotel si suicidò uno dei figli di Arpesella, Marco, nel 1987, a 52 anni, che insieme al padre l'aveva gestito. Marco, attraverso la prima Cooperativa italiana di albergatori, promuoverà gli acquisti consorziati e sarà ideatore del turismo scolastico, sociale e congressuale.

Errico Malatesta (1853-1932) è stato il teorico e rivoluzionario anarchico italiano più importante degli ultimi due secoli.

Divenuto anarchico dopo la Comune di Parigi, fu, nel 1914, il principale artefice della «settimana rossa» e uno dei principali protagonisti del «biennio rosso» (1919-20). Passò più di dieci anni in carcere e buona parte in esilio. Il regime fascista lo fece controllare a vista da parte di un gruppo di guardie, condannandolo in questo modo a un assoluto isolamento dal resto del mondo. Collaborò per un gran numero di testate rivoluzionarie ed è nota la sua amicizia con Michail Bakunin e Pëtr Kropotkin.



Errico Malatesta

(segue a pag. 9)



(Continua da pag. 8)

L'Istituto Araldico Genealogico Italiano mi ha potuto fornire una presentazione significativa dell'Ammiraglio **Ubaldo degli Uberti** (1881-1945), ma non chiarificatrice dei rapporti di quest'ultimo con la Società Marinai di Domenico Galavotti, tanto che è invece molto probabile che presidente della Società Marinai sia stato **Guglielmo degli Uberti**, fratello di Ubaldo, nato nel 1868 e anch'egli Ufficiale di Marina. Congedatosi nel 1914, divenne contrammiraglio in congedo nel 1927: quindi nel 1925 era ancora capitano di vascello, spettandogli il titolo di «comandante». Guglielmo fu scrittore (pubblicò un fortunato manuale di meteorologia pratica: *Che tempo farà?*, 1924, 1931, 1941), nonché delle novelle, delle note di viaggio e delle memorie di mare (*Marinaresca*, 1933; *Marinaresca seconda*, 1942) e s'interessò di motonautica, frequentando le coste di mezza Italia. Nel 1923 aveva scelto di trascorrere le vacanze estive proprio a Riccione, dov'era in costruzione una sua villa. Era infine il padre di Anna degli Uberti (1904-1959), la «Annetta» musa di Montale, che compare nei *Diari* del 1971-72 (a lei è dedicata *La casa dei doganieri*).

Queste notizie mi sono state fornite da Andrea Tironola, Ufficiale di Marina, attivo nell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia e grande conoscitore dei due degli Uberti. Paolo De Caro, nel suo libro *Invenzioni di ricordi. Tracce di lettere, figure di miti e vicende di vite intorno alle poesie scritte da Eugenio Montale per Anna degli Uberti e altre ispira-*

trici di gioventù (Foggia 2007), vi aggiunge le seguenti parole: «Educatore al tradizionale lealismo monarchico della Marina, trasmise alla famiglia questa visione politica, con implicita accettazione del fascismo».

Ubaldo invece si congedò dalla Regia Marina nel 1929 e sarebbe stato inusuale che un ufficiale in servizio presiedesse una Società di Mutuo Soccorso quale quella dei Marinai di Domenico. Inoltre nel 1925 egli era un capitano di fregata, tutto sommato abbastanza giovane. Pare fosse addirittura imparentato col famoso Farinata di memoria dantesca. Fu tra i primi ufficiali sommergibilisti della Regia Marina. Il suo nome è infatti legato al sommergibile Pullino, che al suo comando s'incagliò alla Galiola con a bordo Nazario Sauro: il comandante e l'equipaggio vennero inviati in campo di concentramento.

Finita la guerra, a causa di malumori con lo Stato Maggiore, decise di congedarsi, dedicandosi a una feconda attività di scrittore (fra i suoi molti volumi, *La Marina da guerra, Sommergibili - vecchie storie*, una biografia del Duca degli Abruzzi e molti opuscoli propagandistici. Fu anche uno dei primi traduttori del poeta americano Ezra Pound, conosciuto personalmente a Rapallo). Richiamato in servizio alla fine degli anni Trenta, divenne responsabile della propaganda e dei contatti coi numerosi corrispondenti di guerra per la Marina. Dopo l'armistizio del 1943 è responsabile della propaganda della Marina della RSI e direttore del settimanale «Marina repubblicana», con sede a Vicenza. Morì in seguito a delle ferite riportate in un posto di blocco nei pressi di Montecchio (VI) nel 1945.

IL CIBO NELLA STORIA DELL'ENTROTERRA E DELLA MONTAGNA ROMAGNOLA

di Giampaolo Fabbri

Se la cucinaria, ossia l'arte di creare cibi, è la più antica forma di cultura popolare (per eccellenza orale), la Romagna è una di quelle terre dove la storia delle tradizioni popolari combacia straordinariamente con la storia del folclore culinario: tutto ciò è ancora più vero per l'entroterra.

Ancora cinquant'anni anni fa, soprattutto la cucina della montagna romagnola rifletteva la realtà di un mondo fatto di freddo, fame e fatica. E molto diversificato nei contenuti alimentari, da quello dei residenti di pianura e di marina.

Innanzitutto, la gastronomia popolare era particolarmente segnata dalla ritualità (cicli stagionali, calendari liturgici, superstizioni): le posizioni astronomiche/stagionali di lune e soli; i calendari mensili fatti di viglie, feste agricole, carnevali e quaresime; gli eventi scanditi da matrimoni, nascite e morti: appuntamenti che esigevano piatti, ricette o ingredienti da cui non si poteva prescindere (l'oca in tavola il giorno dei Santi, il dolce latteruolo nel Corpus Domini, la torta di ricotta nei matrimoni, il brazadel (sucarin) nelle cerimonie cresimali). Le grandi minestre (cappelletti, lasagne, ravioli, passatelli) riservate ai giorni speciali, mentre le dure necessità della quotidianità offrivano "minestre" (senza uova, spesso accompagnate dal pane: scudazeni, manfrigul, malmurtè, armesc, ecc), in cui prevaleva il brodo, il liquido, il lento;

solitamente, quello che avanzava, consolidato, si frigeva in padella con lo strutto per la sera o a colazione.

E oggi, il visitatore ed il turista, cosa può assaporare delle antiche memorie culinarie dell'entroterra romagnolo? Molto, soprattutto in occasione delle centinaia di sagre e fiere che

si svolgono in tutti i mesi dell'anno; ed anche visitando osterie, trattorie e ristoranti sparsi sull'entroterra collinare e montano. Numerosi sono i piatti a base delle "erbe dei fossi"; oggi, nella zona di Casola Valsenio, sono rivisitate creativamente con deliziose ricette a base delle frittate di vitalba, tagliatelle con gli strigoli, crema vellutata alle ortiche, sformato di crescione e salsa al coriandolo, zuppa delicata di malva dei prati, turbante di coniglio alla santoreggia, sorbetto alla melissa. Nella tradizione rurale romagnola riecheggia l'uso e l'abuso di lardo e strutto come

"secondo cappotto per l'inverno (certe prelibatezze d'oggi, come l'olio d'oliva di Brisighella, Roncofreddo o Verucchio, rappresentavano un lusso per ricchi!); l'epopea del maiale (e porc), la cui uccisione rappresentava una sorta di rottura del salvadanaio: dell'animale non si butta niente, e anch'oggi e Miaz (il Migliaccio, fatto col sangue di maiale) è un dolce usuale del periodo invernale. Nella zona di Mercato Saraceno, poi, è usanza ottenere dal maiale ciccioli piccoli e con meno grasso rispetto a quelli di pianura.



(segue a pag. 10)



(Continua da pag. 9)

Impareggiabili tipicità della Romagna-Toscana granducale si rinvergono nelle alti valli del Savio e del Bidente con i tortelli di patate e di zucca alla lastra, nonché il ravigliolo (formaggio speciale di giornata), l'acquacotta e la scottiglia. A Tredozio si gusta il Bartolaccio (Bartlaz): crescione o tortellone ripieno di patate, pancetta, parmigiano, spezie e... antichi segreti. Così come, dopo le vendemmie, col sapiente uso del mosto si preparava, e si prepara, è savor (il sapore: marmellata energetica di frutti diversi: tradizionale sagra a Montegelli di Sogliano), nonché la saba (sapa) sciroppo zuccherino vinoso, che con aggiunta di neve fresca (la neve nel bicchiere...) diventa una sorta di genuino sorbetto. La ficattola: lo strano nome è della pasta di pane fritta nello strutto, particolarità dei colli imolesi.

Superfluo soffermarsi troppo sulla funzione della piadina: se il pane (perlopiù insipido), nell'inverno si faceva una volta la settimana (nel forno casalingo, rispettando rituali propiziatori che favorivano la sua buona cottura), la pida empiva la casa con l'inconfondibile fragranza ben due volte al giorno. Con solo acqua e farina nei tempi grami; aggiungendovi sale e strutto, magari qualche erba selvatica, nei periodi buoni: e cotta solo sulla teglia, la piastra di roccia ed argilla storicamente plasmata poco lontano, nell'alto Uso, a Montetiffi di Sogliano. Qui, in Ville di Montetiffi, il giovane Mau-



rizio Camilletti e la moglie Rosella Reali, stanno lodevolmente rilanciando la produzione artigianale. La vecchia teglia di terracotta è infatti insuperabile per la piadina, perché basta poco calore per riscaldarla, trattiene l'umidità dell'impasto rendendo la piada più asciutta.

Andando ai dolci, c'è il Bustreng dalla ricetta misteriosa (32 ingredienti, di cui solo 20 conosciuti!), festeggiato con una sagra a Borghi. A Castel del Rio furoreggia in autunno l'epopea del marrone (qui I.P.G.) con cui fanno il castagnaccio, minestre di castagne, marmellate; sagre della castagna (la cui farina era uno degli ingredienti più utilizzati nella cucina montanara) a Verghereto, Premilcuore, Civitella di Romagna, Pieve di Rivoschio; mitiche le ciliegie di Civitella di Romagna, ed apprezzatissime nei paesi del Nord Europa (ma sconosciute... in Romagna!) le tipiche ciliegie di Ardiano di Roncofreddo e dei colli di Cesena. Dai sapori della terra e della gastronomia, ai vini. Le Stra-

de dei Vini e dei Sapori sono 4 in Romagna e percorrono la fascia collinare dell'Altra Romagna, con enclaves dove si producono Sangiovese, Trebbiano, Albana, Pagadebit, Cagnina, di qualità. Vino il cui consumo in casa, nella tradizione rurale romagnola, era amministrato dal patriarca della famiglia; oltre a sceglierne la qualità, vigilava sulla sua conservazione: romperne i contenitori o macchiare gli abiti femminili, erano presagi di sventure per le donne di quella casa!



Foto dell'Archivio di Bruno Castagnoli

XI Assemblée
del MAR
tenutasi a Rimini
il 27 aprile 2002

Leggete

LA VOCE DI ROMAGNA

...il
Quotidiano Romagnolo
e Nazionale



QUALE SENATO? - GIUSTIZIA PER LA ROMAGNA

di Valter Corbelli

La Costituzione va sicuramente riformata, da tempo, ma questa Riforma, sostanziale per il buon funzionamento delle Istituzioni, deve essere ben ponderata e, una volta approvata, deve dimostrarsi utile sul campo, che nella pratica significa snellimento dello Stato, meno burocrazia, più efficienza e meno tasse per gli Italiani. Questo vale per le Regioni, che a loro volta devono riavvicinarsi alle esigenze dei territori e dei Cittadini. Va tagliata tutta

la vergognosa dualità delle materie con lo Stato, così come sono state stupidamente concepite con la Riforma del 2001, che di fatto ha creato 20 Stati. Vanno eliminate le Regioni a Statuto speciale, che non hanno più alcuna giustificazione etnica o giuridica ma, al contrario, sono diventate famelici burontosauri, sperperatrici di risorse a fronte di una endemica carenza di servizi, creando differenziazioni non più tollerabili tra gli Italiani, da cancellare al più presto.

La stessa "battaglia" per il nuovo Senato della Repubblica risulta fuorviante rispetto alle ipotetiche funzioni di questa "Camera Alta". Assolutamente fuori luogo, anche la questione delle Immunità. Se la decisione sarà quella di mantenere il Senato, è giusto che i Senatori abbiano l'immunità come i Deputati: semmai, prima di decidere l'utilità di questo Organismo, occorrerà esaminare e stabilire le reali funzioni che questa Nuova Istituzione, non legislativa, dovrà assumere all'interno della nuova Costituzione.

E' qui, che si gioca la partita. Bene la scelta di assegnare a questa "Camera Alta" funzioni diverse rispetto alla Camera dei Deputati, che comunque dovrebbe essere ridimensionata nel numero, portandola a 400 Deputati. Il Senato, dovrebbe avere funzioni di verifica sullo stato di applicazione delle Leggi, dovrebbe avere funzioni di raccordo con le Regioni e, particolarmente, svolgere azioni di controllo nella redistribuzione delle risorse Statali verso le Regioni e i Comuni. Potrebbe assolvere ad una funzione di Alta Magistratura nel campo dei beni culturali e verso la cultura. Potrebbe svolgere funzioni di verifica e controllo sui bilanci Regionali e degli Enti Locali. La Riforma Costituzionale dovrebbe ridimensionare il numero dei Comuni portandoli dagli attuali oltre 8.300 a poco più di 3.000, come è avvenuto in quasi tutti gli Stati Europei.

Lo Stato dovrebbe articolarsi in 21 Regioni ordinarie, compresa la Regione Romagna.

Nella Riforma Costituzionale, a nostro avviso, dovrebbe trovare spazio anche una ampia rimodellazione del ruolo della Presidenza della Repubblica: se si scarta l'ipotesi di eleggere direttamente il Presidente e resta l'elezione di secondo grado, da parte della Camera dei Deputati, occorre rivederne le competenze, precisandone me-

glio le funzioni di garanzia Costituzionale, eliminando anche la possibilità del secondo mandato. Questo si rende necessario, alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi 20 anni, dove la figura del Presidente e le sue funzioni di "garanzia" si sono "dilatate" a dismisura.

Le polemiche, sulla Immunità dei Senatori, denotano semmai una difficoltà e "debolezza". "Mani pulite" è una stagione non ancora finita, ma che deve cessare. Lo merita l'Italia e lo pretendono i Cittadini operosi e onesti.

L'estirpazione del malaffare là dove si annida, è compito delle forze dell'Ordine e della Magistratura, che non ha assolutamente nulla da spartire con le problematiche dell'esercizio delle funzioni legislative e amministrative di quanti vengono eletti alla Camera o al Senato della Repubblica che, giustamente, vanno tutelati da "indebite" intrusioni e interferenze di altri apparati dello Stato. Tutelati, non posti al di sopra delle leggi. I corrotti, quando scoperti, vanno arrestati, processati e puniti, così come prevedono le leggi in vigore. I processi vanno svolti in tempi rapidi e i condannati vanno immediatamente privati dei beni accumulati attraverso la loro furfanteria e allontanati da qualsiasi ruolo pubblico. Quest'opera di bonifica, alquanto necessaria, non è poi così impossibile con gli strumenti a disposizione dello Stato. In questa lotta senza quartiere alla corruzione occorre mantenere una Guardia di Finanza militarizzata, magari tornando alla buona prassi del Governo di nominare il suo Comandante ogni 3 anni, scegliendolo tra i Generali dall'Esercito.



Altra distrazione fuorviante e palesemente dilatoria, quella relativa alla elezione dei Senatori: dove sta il problema? Una volta definite chiaramente le Funzioni del nuovo Senato della Repubblica, i 125 Senatori potrebbero essere eletti con questo criterio: 100, con suffragio universale in contemporanea con le elezioni Regionali; 21, designati da parte delle 21 Regioni, (compresa la Romagna); 4, nominati dal Presidente della Repubblica. Non ci sono difficoltà palesi per giungere ad una simile decisione. Chi crea difficoltà o ciurla nel manico, ha scopi "diversi", che non possono essere accolti dal Governo e dal Parlamento. Né ci sembra un problema quello dello stipendio di questi 125 Senatori, il cui costo è sicuramente ampiamente ricuperato dal ridimensionamento a 400 del numero dei Deputati. Del resto, la spesa del mantenimento di questa "Camera Alta" resta, se non si opta per la sua soppressione, che noi Romagnolisti consideriamo comunque come opzione, rispetto al mantenimento di uno strumento "zoppo" e democraticamente carente, come di fatto sarebbe quello eletto in seconda istanza da Regioni e Comuni.



UN BEL LIBRO IN RICORDO DEL CAMPIONE ROMAGNOLO DI MOTOCICLISMO OTELLO BUSCHERINI

di Fosco Rocchetta

A cura dell'Associazione Otello Buscherini, nello scorso mese di marzo 2014, è stato pubblicato un volume dedicato al grande campione di motociclismo romagnolo, Otello Buscherini, deceduto in un tragico incidente, avvenuto il 16 maggio 1976, sul circuito del Mugello, mentre in sella



ad una Yamaha 250 cc. affrontava la curva dell'"Arrabbiata 1".

Tale sodalizio è nato nel 2003, ed è presieduto dall'amico d'infanzia di Otello, Luciano Sansovini detto "Righetto", che assieme ad Alberto Garavini e Gilberto Giorgetti, si propone di tramandare la memoria del grande pilota forlivese.

Il libro raccoglie anche gli scritti di Gilberto Giorgetti, amico e collaboratore insostituibile di Sansovini, (scomparso nel 2012), di Alberto Garavini, Piero Ghetti, Marco Masetti, e di Augusto Farneti, grande esperto delle moto d'epoca e storico del motociclismo, pure lui morto nel maggio 2014.

La storia del motociclismo romagnolo, com'è purtroppo risaputo, deve registrare un numero considerevole di piloti scomparsi tragicamente nel corso di competizioni, fra cui si ricorda il cesenate Paolo Tordi, cui il destino riservava, poche ore dopo la morte di Buscherini, sempre sul circuito del Mugello, la medesima terribile sorte.

Se si viene ad anni recenti, non si può non ricordare il drammatico incidente in cui, nel 2011, a Sepang, in Malesia, cessava di vivere Marco Simoncelli, il "Sic" già campione del mondo delle 250 cc. ma, soprattutto, ragazzo di grande simpatia ed umanità, destinato ad una brillante carriera in Moto GP.

L'associazione, che vive grazie ad una genuina passione per il motociclismo, e' *mutor*, che in Romagna vanta le più gloriose tradizioni, si prefigge solo fini culturali, partecipando a manifestazioni a carattere rievocativo in fiere e raduni motoristici in tutta Italia.

In tali occasioni, tra cui il Campionato Italiano Moto d'Epoca, la 200 Miglia di Imola, la rievocazione del Gran Premio di Finlandia a Imatra, viene allestito altresì uno stand dell'Associazione Otello Buscherini, con l'esposizione della "mitica" Malanca 125 cc., con la quale Otello vinse i Gran Premi di Finlandia e Cecoslovacchia nel 1973, ed il Campionato Italiano nel 1973.

Il libro, curato con scrupolosa attenzione ed affetto imperituro da parte dell'amico di sempre, Luciano Sansovini, ripercorre le fasi principali della vita di quello sfortunato campione: dagli anni della giovinezza, in cui, apprendista fabbro presso un'officina, nacque in lui la passione per le

moto e la meccanica, alle prime gincane, agli ottimi piazzamenti e successi in tante gare in Italia ed all'estero, fino al nefasto giorno della sua scomparsa.

La pubblicazione è corredata da immagini in colore e bianco e nero, (molte delle quali inedite), che permettono un affascinante viaggio a ritroso nel tempo, in particolare agli anni della favolosa "Mototemporada Romagnola", in cui le gare si effettuavano lungo percorsi cittadini, a pochi metri di distanza da decine di migliaia di appassionati, che giungevano sulla Riviera Romagnola (Riccione, Rimini, Cattolica, Cesenatico, Milano Marittima), attratti dalle esibizioni e dal coraggio dei principali campioni italiani e stranieri del tempo.

Basti pensare ai "mitici" duelli tra "Ago" e "Paso", ovvero il bresciano Giacomo Agostini ed il riminese Renzo Pasolini, e a campioni quali Mike Hailwood, Phil Read, Jack Findlay, John Hartle, Luigi Taveri, Ralph Bryan, Angel Nieto, Kel Carruthers, Tarquinio Provini, Silvio Grassetti, Remo Venturi, Bruno Spaggiari, Angelo Bergamonti, Gilberto Milani, Eugenio Lazzarini, Guido Mandracci, Francesco e Walter Villa, Giampiero Zubani, Giuseppe Mandolini, Roberto Patrignani, Giuseppe Consalvi, Paolo Campanelli, Vasco Loro e tanti altri ancora.

Molti piloti, per puro amore delle competizioni, il più delle volte a spese loro, prendendosi periodi di ferie, correvano in quelle "epiche" gare, che suscitavano una ardente passione popolare, in una regione, la Romagna, vera e propria "Terra di Motori".

Tra i protagonisti di quel periodo prestigioso del motociclismo italiano, deve essere sicuramente annoverato Otello Buscherini, degnamente celebrato dai suoi amici della omonima Associazione.

Con questo bel libro, assieme a tante iniziative fatte, ed altre che continueranno a proporre, grazie al loro infinito entusiasmo, hanno il merito di tramandare la memoria di questo grande campione romagnolo.

Il libro può essere acquistato al prezzo di € 25,00 presso l'Associazione Otello Buscherini, telefoni: 0543-61218 - 335-6182418, o inviando una mail a righettobuscherini@interfree.it



Arte in Romagna

a cura del Prof. Umberto Giordano

ARCHITETTURA CIVILE NEOCLASSICA e LIBERTY a FAENZA

Ho già parlato di Faenza in due precedenti articoli nei quali ho illustrato il Museo Internazionale della Ceramica ed il centro cittadino, con la grande Cattedrale rinascimentale.

Faenza però non è importante e nota solo per il suo Museo, unico al mondo, e per i grandi monumenti religiosi.

Nella seconda metà del XVIII secolo questa bella cittadina romagnola divenne uno dei più importanti centri del Neoclassicismo italiano e lo stesso Antonio Paolucci, direttore dei musei vaticani ed importante critico d'arte, indica il periodo compreso fra il 1780 ed il 1815 come il momento più alto della storia artistica faentina, sottolineando che, in quegli anni, "la città romagnola dialogava con il mondo".

Erano infatti vivi ed attivi i collegamenti con la cultura neoclassica romana e con la Parigi rivoluzionaria e napoleonica e le ricche famiglie faentine facevano a gara nell'erigere i palazzi più belli che, sempre a giudizio del prof. Paolucci, "sono quanto di più squisito la civiltà neoclassica abbia prodotto in Europa".

Il periodo storico precedente non era stato fra i più tranquilli. Le milizie pontificie insediate a Faenza, alla notizia dell'arrivo delle armate napoleoniche, avevano opposto, prudentemente, una resistenza poco più che simbolica. Si favoleggia addirittura (in uno scritto di Monaldo, padre di Giacomo Leopardi) di artiglierie faentine caricate a fagioli e fu, probabilmente, una scelta saggia perché non era certamente molto prudente cercare di gareggiare con l'artiglieria napoleonica.

L'occupazione francese, però, diede anche frutti positivi e consentì, fra l'altro, a Faenza di diventare sede dell'unico Liceo del dipartimento del Rubicone, che comprendeva l'intera Romagna, nel quale operò Vincenzo Monti.

Indice anche questo della considerazione di cui godeva la Faenza di fine '700. Ma torniamo ai palazzi neoclassici realizzati in questo periodo particolarmente fecondo grazie anche all'opera di alcuni architetti come Pistocchi, Antolini e Tomba, adeguatamente aggiornati su quanto si produceva in Europa e sostenuti da una committenza aperta alle innovazioni in campo architettonico.

Le opere realizzate furono molte: venne costruito, in pie-

no centro, palazzo Laderchi, nel quale risultano particolarmente pregevoli gli stucchi e gli affreschi dell'interno, ma l'opera sicuramente più importante fu palazzo Milzetti, edificio che ospita, attualmente, il Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna.

Fu iniziato dall'architetto Pistocchi che realizzò la struttura esterna unificando le antiche residenze del conte, ma quando si apprestava a metter mano agli interni fu arrestato come giacobino e dovette traslocare nel poco confortevole forte di San Leo, trasformato in carcere dallo Stato Pontificio.

I lavori ripresero dopo tre anni e furono affidati all'architetto Antolini (già impegnato in altri cantieri) che portò a termine la realizzazione dello scalone e l'ampio salone ottagonale denominato "Tempio di Apollo", con una grande finestra serliana (con tre aperture) aperta sul giardino.

Grande importanza in questo edificio, come in tutti i palazzi neoclassici, fu data alla decorazione a tempera (o, più raramente, ad affresco) che, in questo caso, fu affidata ad abili maestranze faentine coordinate dal piemontese Felice Giani. La realizzazione degli stucchi, ugualmente importanti e diffusi in tale periodo e che si integravano con la decorazione pittorica, furono realizzati da altrettanto abili plasticatori. L'opera, particolarmente impegnativa, si protrasse per diversi anni, ogni ambiente fu decorato con un motivo specifico raccordando struttura e decorazione e fu tal-



Palazzo Milzetti



TEATRO MASINI

mente onerosa che i primi committenti furono costretti a venderla e l'edificio passò di mano in mano finché, nel 1973, fu acquistato dallo Stato che lo adibì a Museo.

Resta comunque un'opera di straordinario valore artistico che venne così definita dal prof. Paolucci, nel corso di una conferenza a Faenza: "Non troverete né a Vienna né a San Pietroburgo e neppure a Parigi un edificio paragonabile per raffinatezza, per eleganza, per gusto incantevole del decoro interno, all'edificio che l'architetto Pistocchi edificò e Felice Giani affrescò fra il 1802 e il 1805 per il conte Francesco Milzetti".

Altra grande opera del periodo neoclassico è il Teatro Comunale, realizzato fra il 1780 ed il 1788 su disegno dell'architetto Pistocchi, che si ispirò al Teatro Olimpico di Vicenza (ideato dal grande Palladio nel 1580) adeguandolo, comunque, allo stile ed al gusto dell'epoca. Sarebbe lungo e noioso elencare tutti i palazzi realizzati o decorati in questo periodo. Le grandi famiglie faentine gareggiarono infatti fra loro nella costruzione di nuovi palazzi che testimoniassero il loro rango e la loro cultura o nell'adeguare al nuovo stile le abitazioni esistenti.



Casa LIBERTY



Continua da pag. 13 - ARTE IN ROMAGNA

Se ne contano più di venti e sono spesso dei piccoli gioielli architettonici che meriterebbero una descrizione accurata, ma non basterebbe lo spazio di un articolo.

Con un salto di quasi un secolo passiamo perciò ad un'altra epoca molto importante per l'architettura civile faentina, anche se non produsse opere altrettanto monumentali.

L'epoca è il liberty, uno stile fiorito nell'ultimo decennio dell'ottocento e conclusosi prima dell'inizio della prima guerra mondiale.

Non si tratta più di grandi e ricchi palazzi che si rifanno alla tradizione classica ma di eleganti case unifamiliari, impreziosite da decorazioni in ferro battuto (balconi, cancelli, lunette ed altri accessori) nelle quali prevalgono la linea curva ed i motivi floreali e da eleganti formelle, ricche di fantasia e di colori brillanti, realizzate col materiale che ha fatto di Faenza un nome noto in tutto il mondo: la maiolica (o faience).

Queste splendide formelle in ceramica decorate con fiori, foglie e, più raramente, forme stilizzate realiz-



zate con colori brillanti sono utilizzate, normalmente, per formare delle fasce colorate sotto i cornicioni, all'altezza dei marca-piano o attorno alle finestre dove si integrano spesso con delle eleganti decorazioni in stucco o in cemento modellato nelle quali prevale quasi sempre la linea curva.

Spesso si tratta di villette, contornate da un giardino, realizzate in zone allora periferiche

Queste eleganti case si trovano lungo via Baccarini, corso Mazzini, corso Saffi ed una sola in piazza della Libertà. Nell'anno in corso questo stile, in Romagna, è stato particolarmente valorizzato. Si è da poco chiusa infatti a Forlì, nei musei di San Domenico, una mostra sul liberty che ha valorizzato, fra gli altri, un grande artista faentino: Domenico Baccarini (morto giovanissimo) e la sua scuola, e che ha dato un'ampia e ricca testimonianza dello stile diffusosi in tutta Europa ed in parte degli Stati Uniti, dove ha assunto diverse altre denominazioni quali Art Nouveau, Modern Style, Jugendstil, ed altre.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

Nell'augurarvi buone vacanze, il cantone del Parnaso sottopone anche alla vostra meditazione l'eterno tema che il Signore ce lo dà per niente. *Cs a vòl di'? Boh, al par fòrza d'avlé di' caicvèl?*

E' TĒMP

Lësa pù che e' tĕmp e' pësa,
j èn, i dè, mò mè a n' um pìg
a fê' còm ch'fa di mi amìg
che ló e' tĕmp i diš ch'u i "strësà";

che e' pê sèmpar ch'í s amëza
par sti suld, cun dal fadìg,
di pinsìr; che i pê in castìg
in stè mònd; mè u n' m intarësà

d badê' e' tĕmp cus che e' vô fê';
mè a n' pòs miga còri drì;
lò e' pò fê' la strê ch'u i pê

che mè a vég drèt par la mi,
e s' l' è bõñ ad fêm invcié'
ch'u si prova, ch'a m n in frìg.

Caro Direttore,
come è risaputo, il governo Renzi sta tagliando le Province oltre ad altri Enti che a loro detta sono inutili e solo di spese per lo Stato e cittadini. E ora, il Consiglio dei Ministri sta approntando il taglio di oltre il 60% delle Prefetture che include anche quella di Rimini. Portar via la Prefettura di Rimini, sarebbe come togliergli il mare. Una città che d'estate arriva a contare circa un milione di persone fra turisti e i residenti di tutta la Provincia, senza la Prefettura. Sarebbe proprio una pazzia come ha sentenziato qualcuno. Il Sindaco Vitali ha affermato che prenderà delle contro-misure e fra queste, quella di scrivere al Presidente Vasco Errani in qualità di coordinatore della Conferenza Stato-Regioni al fine di farsi portavoce presso il Governo perché receda da questa errata e inopportuna iniziativa. Veramente, il Presidente Errani, doveva essere già intervenuto nei confronti del Governo per il mantenimento della Prefettura, in quanto, si sapeva già che tutto era in procinto e in agenda. Ma, siccome per Rimini ha sempre fatto ben poco, anche questa volta ha lasciato che le cose facessero il loro corso. A mio modesto parere, anche gli amministratori del Comune di Rimini, Sindaco in testa, dovevano già essere intervenuti e chiedere la relazione di una Commissione per relazionare sulla necessità della Prefettura nella città di Rimini, capitale del turismo.

Cordiali saluti.
Agamennone



I CUMON DLA RUMAGNA:*Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën***Fusignano****Dati amministrativi**

Altitudine	9 m. s.l.m.
Superficie	24 kmq.
Abitanti	8.408 (31.12.2011)
Densità	350,33 ab/Kmq.
Frazioni	Maiano Monti, Maiano Nuovo, Rossetta, San Savino, Scambio

Fusignano (*Fusgnàn* in **romagnolo**) è un comune della Bassa Romagna in provincia di Ravenna.

Prima della fondazione di Fusignano esisteva nell'**Alto Medioevo** una **pieve** denominata San Giovanni Battista *in Lyba*.

La fondazione del centro abitato risale alla metà del XIII secolo, quando i conti di Cunio, i più potenti signori dell'epoca, eredi dei Signori di Donigallia, edificarono un *castrum* nel fondo *Fuscinianus*, dopo che la loro fortezza era stata distrutta da un'alluvione del fiume **Senio**. Successivamente la giurisdizione ecclesiastica della pieve di San Giovanni Battista fu trasferita al nuovo centro abitato. Dopo il tramonto della dinastia dei conti di Cunio, Fusignano ritornò alla Santa Sede.

Nel 1445 papa Eugenio IV cedette Fusignano, con altri castelli della Bassa Romagna, agli Este di Ferrara. Nel 1467 Borso d'Este donò il castello e il territorio di Fusignano a Teofilo Calcagnini. Nel 1598, esauritasi la dinastia estense, Fusignano finì, insieme al Ducato di Ferrara, allo Stato Pontificio, inserito nella Legazione di Ferrara. Ai Calcagnini fu confermato il proprio feudo, trasformato da Contea in Marchesato nel 1605 da papa Paolo V.

La dinastia Calcagnini dominò Fusignano per tre secoli: dal Cinquecento alla fine del Settecento.

Nel 1632 (ovvero 21 anni prima della nascita di Arcangelo Corelli) avvenne il cosiddetto "Guasto dei Corelli": il capo della famiglia del famoso musicista, Rodolfo Corelli, tentò di uccidere il marchese Mario Calcagnini e di guidare una rivolta. Ne seguì una feroce repressione, con la condanna a morte del Corelli per squartamento e la distruzione del palazzo di famiglia, sulle cui macerie fu sparso il sale.

Nel 1796 l'invasione dell'esercito francese rivoluzionario determinò la fine della signoria dei Calcagnini. I francesi, infatti, abolirono i diritti feudali. I Calcagnini continuarono a risiedere nel proprio castello a Fusignano fino al 1944, quando l'edificio fu distrutto totalmente dai bombardamenti.



Nome abitanti	Fusignanesi
Patrono	Natività B.V. Maria
Posizione del comune di Fusignano all'interno della provincia di Ravenna	

menti.

Nel 1788 erano state aperte le prime scuole pubbliche, nel 1796 fu inaugurato il nuovo ospedale civile trasformando il vecchio ospedale voluto dai Corelli nel Cinquecento.

Con l'annessione delle Legazioni pontificie al Regno di Sardegna (1859), Fusignano passò alla provincia di Ravenna.

Durante la seconda guerra mondiale l'avanzata degli Alleati fu arrestata per quattro mesi sul fiume Senio, corso d'acqua che lambisce il centro abitato. I combattimenti con i nazisti furono asprissimi, riducendo Fusignano ad un cumulo di macerie e quasi azzerandone il patrimonio artistico.

Gli anni cinquanta hanno visto una veloce ricostruzione che non ha tenuto nel dovuto conto il patrimonio storico della città: sono stati abbattuti i ruderi sia del palazzo Piancastelli sia della chiesa arcipretale, dall'enorme cupolone. Inoltre, l'area su cui sorgeva il castello con il giardino all'inglese dei Calcagnini è stata lottizzata per lasciare il posto a case popolari.

Gli anni sessanta hanno visto un febbrile sviluppo economico, basato soprattutto sul settore calzaturiero. Significativa l'azione dell'arciprete, mons. Mario Vantangoli, amico personale di Papa Giovanni XXIII e capace di dialogare politicamente con l'amministrazione di sinistra.

Gli ultimi decenni del XX secolo e i primi del nuovo secolo vedono un progressivo declino della vita economica ed un'emarginazione del paese, dovuti in parte al difetto di vie di comunicazione ed al conseguente isolamento.

L'area naturale di maggior pregio sita nel territorio fusignanesi è il "corridoio ecologico" rappresentato dall'ex Canale dei Mulini di Castel Bolognese, Lugo e Fusignano. L'infrastruttura, costruita nel XIV-XV secolo per alimentare i mulini ad acqua e le coltivazioni, dopo la fine della sua funzione primaria è stata abbandonata.

